

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Beati i miti

Udine (Cattedrale), 09/12/1983

«La mia parola non torna a me senza aver prodotto il frutto che mi sono prefissato»: così dice il Signore per bocca di un profeta. L'ascolto della Parola è sempre per noi momento di grazia che vuol dire salvezza gratuita, regalata.

E i deserti piccoli o grandi del nostro cuore certamente fioriranno.

Dal vangelo di Matteo 5,38-48:



Omelia

Carissimi giovani, questo secondo appuntamento di preghiera ci pone di fronte alla beatitudine più paradossale: *«Beati i miti, perché possederanno la terra»*.

È una beatitudine che ha sconcertato i contemporanei di Gesù, perché respiravano una cultura di violenza:

- sotto il profilo politico, la Palestina era dominata da Roma;
- sotto il profilo etico, vigeva la legge mosaica del taglione: *«Occhio per occhio, dente per dente»*;
- sotto il profilo religioso, gli ebrei aspettavano la venuta di un messia glorioso, politico, liberatore mediante la rivoluzione armata.

Un Messia mite ma non debole

Invece Gesù «il messia» ha sconcertato tutti; ha scelto la mitezza, la non-violenza:

- fin da bambino è costretto a fuggire in Egitto, per sottrarsi alla violenza di un tiranno (Mt 2,14);

- nel deserto resiste, vince la tentazione del potere (Mt 4,10);
- ai due discepoli, Giacomo e Giovanni, figli del tuono, che volevano far scendere il fuoco sui samaritani increduli, Gesù fa il rimprovero: «non sapete ciò che chiedete»;
- nell'orto, quando il discepolo Giuda lo tradisce, risponde: «Amico con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?» (Lc 22,48);
- quando Pietro taglia un orecchio a un poliziotto, Malco, il Signore lo rimprovera: «Rimetti la spada nel fodero, perché chiunque usa la spada perirà di spada» (Mt 26,52);
- quando il servo del sommo sacerdote Caifa lo percuote con un duro schiaffo la risposta è questa: «Se ho parlato male dimostralo, se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Gv 18,23);
- e ai soldati durante la terribile notte di passione, che scaraventano la loro violenza, lo bendano per farlo servire al gioco della mosca cieca, lo schiaffeggiano: «indovina chi ti ha percosso!»; gli cavano i peli della barba, gli sputano in faccia, lo rivestono di una clamide rossa, gli mettono in capo una corona di spine, in mano una canna fessa e fanno la parodia dell'adorazione: «Salve, re dei Giudei!» (Gv 19,3), lui risponde col silenzio:
 - un silenzio che ha sconcertato Pilato;
 - un silenzio che ha irritato Erode.

Eppure era mite, ma non debole

Era insorto in prima linea in difesa dei poveri e dei sofferenti con la forza della sua parola.

Il silenzio era stato rotto da questo suo intervento coraggioso per la difesa dei più poveri, dei più deboli, degli ultimi. Per questo è stato cacciato fuori dalla città carico di una croce; perché era considerato un sovversivo, turbava l'ordine pubblico, disturbava, appariva un competitore di Erode, un nemico di Cesare, un sovvertitore della religione ebraica.

La croce è il segno della grande contesa, del conflitto che Cristo ha creato con coraggio nei confronti del mondo politico, del mondo economico, del mondo religioso, della classe dirigente. Ma la croce è il segno anche della non-violenza, della sua mitezza;

tanto è vero che dalla croce gli esce questa solenne preghiera: «Padre perdona, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Da quella cattedra il Signore ha acquistato il diritto, lui, «il Dio crocifisso e risorto», di darci la grande lezione della mitezza, di insegnarci la logica di Dio.

Abbiamo ascoltato, cari giovani: «Avete sentito quel che è stato detto dagli antichi: occhio per occhio dente per dente; ma io vi dico: se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche la sinistra; se uno ti fa un processo per toglierti la tunica, tu cedigli anche il mantello; se uno ti costringe a fare un miglio di strada, fanne due; dà a chi ti domanda e a chi ti chiede un prestito non voltare le spalle» (Mt 5,38-42).

La mitezza ha la forza di cambiare il mondo

Ora «prestare l'altra guancia», questa logica della non violenza sembrerebbe una utopia umiliante, perdente; ed invece è un principio capace di rivoluzionare i rapporti sociali, addirittura i rapporti mondiali. Pensate, cari giovani, se questa notte Reagan e Cernenko leggessero questa pagina del vangelo e nel silenzio si mettessero a pregare davanti al Crocifisso e si lasciassero cambiare il cuore da questa potente parola di Dio, da questa logica della nonviolenza; e prendessero in mano il telefono (il famoso «filo rosso» Washington-Mosca) e dicessero: «Reagan, Cernenko stiamo sbagliando tutto: hai letto il vangelo? Stiamo portando l'umanità sull'orlo della distruzione. Incontriamoci presto, distruggiamo i laboratori della morte e smontiamo i missili con le ogive atomiche che hanno la capacità di provocare l'apocalisse del mondo, la distruzione dell'umanità».

Pensate, cari giovani, che bella notizia, che vangelo stupendo: che farebbe trarre un sospiro di sollievo a tutta l'umanità.

Ecco il vangelo che ha la capacità di rivoluzionare il mondo con la mitezza, con la nonviolenza.

Ma perché la mitezza salga così in alto, arrivi ai vertici dove si decidono i destini dell'umanità, occorre che la mitezza, la nonviolenza scenda nella profondità dei cuori, anche nel nostro cuore questa sera.

Anche oggi respiriamo la cultura della violenza come ai tempi di Gesù.

La violenza insanguina le nostre strade: il terrorismo, la mafia, la camorra, i sequestri di persona arrivano a spegnere ogni sentimento di umanità tanto da tenere per quaranta giorni sequestrata una bambina di diciotto mesi, sottratta all'amore del papà e della mamma.

Quanti giovani son diventati autori, o piuttosto vittime della violenza. Impressiona il libro di Peci, terrorista pentito: «Io l'infame». Quanti giovani hanno creduto che la logica della violenza sia più forte della logica dell'amore.

Ma questa sera davanti a Cristo crocifisso noi siamo venuti a pregare, a riflettere per convertirci alla logica dell'amore, del perdono, della non-violenza. Davanti alla croce di Cristo c'è una sola cosa da fare: Esclamare «Così si ama»; accogliere il messaggio supremo che viene dal cuore di Cristo: «Vi do un comando nuovo, un comando mio, che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» fino ad andare in croce (Gv 13,34).

E un comando «nuovo» perché nessuno mai aveva avuto il coraggio di chiedere all'uomo di amare così.

E un comando «nuovo» perché ci dà la misura dell'uomo nuovo in grado di creare una nuova umanità, un mondo diverso.

I miti possederanno la terra

Da quella croce, Cristo ci dice: «Beati i miti, perché possederanno la terra». C'è una terra da possedere: prima di tutto la terra del nostro cuore; perché, cari giovani, occorre molta più forza per dominare se stessi che per dominare o spadroneggiare sugli altri.

Provate a mettervi a dominare voi stessi, giorno per giorno, a rintuzzare i sentimenti d'invidia, di odio, di rabbia, di vendetta, di aggressività e sentirete che a poco a poco la vostra anima sale verso le vette della mitezza, della dolcezza.

Ci vuole più coraggio a credere che la non-violenza è più forte della forza e della violenza.

Posseduta la terra del proprio cuore, c'è la possibilità di possedere la terra del mondo. Perché, a breve termine, la nonviolenza, la mitezza, sembra perdente; ma a lungo andare la mitezza diventa vittoriosa.

La storia insegna che l'avvenire del mondo non è in mano dei prepotenti e dei violenti; ma è in mano dei miti, di coloro che hanno il coraggio di morire con la forza dell'amore.

— martiri cristiani con la non-violenza hanno vinto dopo secoli di persecuzione.

Tertulliano attesta: «più ci uccidete più ci moltiplichiamo; il sangue dei martiri è seme».

Giuliano l'apostata dirà: «Galileo hai vinto!».

Gandhi, con la forza della non-violenza, è riuscito a portare un popolo inerme di milioni di uomini all'indipendenza.

Martin Luther King con la non-violenza è riuscito ad introdurre nella coscienza di milioni di negri la consapevolezza di una dignità, di una eguaglianza che nessuna legge razzista potrà ormai strappare dal loro cuore.

Ecco la forza della non-violenza.

Il futuro dipende proprio da questa logica della non-violenza.

Carissimi giovani, il Dio crocifisso questa sera ci dice: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 12,29).

Miti ci vuole il Signore, non deboli.

Di fronte all'ingiustizia, quando vien calpestato il povero, l'umile, di fronte al «disordine stabilito», il Signore non ci vuole muti, ci vuole dei profeti che abbiano il coraggio di dire come lui la verità: «Io per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità» (Gv 18,37); il coraggio di dire: «Noi non possiamo non parlare»; «Occorre obbedire più a Dio che agli uomini» (Atti 5,29).

Questo sarà l'argomento della prossima beatitudine che contempleremo: «Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia». L'ingiustizia del mondo deve farci soffrire come soffre colui che soffre la fame e la sete.

Non deboli, ma miti sì: avere il coraggio di alzare la voce in nome del vangelo, con la forza del vangelo, con lo stile del vangelo, per rivoluzionare il mondo con la non-violenza, con la mitezza.

È questo l'invito che ci fa il Signore. A noi, che camminiamo sulla strada del sinodo e della missione cittadina. Cristo dice: «Non siate deboli, siate miti». Allora voi possederete la terra attraverso il mistero del vangelo; se avrete il coraggio di credere che la logica dell'amore è più forte della logica della violenza; se crederete fino in fondo che al mondo la vera cosa che conta è amare.